

e di verde; i bulgari discutevano della guerra, eccitandosi quanto più ci avvicinavamo al confine turco. Dopo Sofia la prima Bulgaria è oltrepassata; si entra nella così detta Rumelia Orientale, nell'antico *vilayet* di Filippopoli, cioè nella seconda Bulgaria. La terza Bulgaria aspetta di là dal confine.

A un tratto, a rendere più animato il dibattito politico, sono saliti in treno da una stazioncina perduta nella campagna dei rinforzi. Voglio dire altri oratori. Erano delle oratrici: una signora e due signorine amiche sue, belle, eleganti e molto vivaci. Finalmente, dopo parecchi giorni di permanenza in Bulgaria, ho potuto constatare da vicino che il famoso « fascino slavo » non è un mito fantastico della *pochade* francese. Le tre giovani donne bulgare erano femministe (Dio sia loro pietoso), ma senza violenze e senza asprezze. Il femminismo era il passaporto che copriva la loro grande combattività, la vidimazione della grazia trasformata in energia politica. Un bulgaro ha voluto fare un complimento anche a me (per le donne italiane, s'intende) e mi ha detto alludendo alle tre interlocutrici: « Sembrano latine, non è vero? Piene di disinvoltura italiana.... » Non mi è occorso grande sforzo per convincerlo che le bulgare non avevano bisogno di essere latine per apparir disinvolte e graziose. Lo erano spontaneamente.